

La situazione della scuola all'avvio della legislatura

TRE ORDINI DI PROBLEMI

Sono quelli della sopravvivenza scolastica, della riforma, dello sviluppo produttivo e scientifico - Indifferibili esigenze di rinnovamento, cui devono corrispondere profondi mutamenti istituzionali e strutturali

Scuola italiana: qual è la diagnosi? « Problemi scolastici attuali sono molti e tutti di urgente soluzione... si accentua dunque il divario tra le vecchie strutture e le moderne esigenze, e ne nasce una crisi complessiva che presenta punte di notevole urgenza ». Quali sono i rimedi? Per la riforma della scuola secondaria superiore « organizzare una scuola sostanzialmente e qualitativamente equivalente (area disciplinare comune e gruppi opzionali organizzati) sotto il profilo culturale, didattico e nel senso che apra a tutti possibilità analoghe ». Per l'Università, raggiungere « alcuni obiettivi che furono tenacemente contrastati nel passato: il tempo pieno, il divieto di professione privata, il docente unico ». Per tutte le scuole, « soluzione del problema pressante della gestione democratica... responsabilità da parte delle componenti scolastiche e sociali: studenti, docenti, famiglie, forze sociali interessate. Solo un sistema multilaterale di rapporti... può sottrarre la scuola al duplice pericolo della soggezione allo Stato, più propriamente all'Esecutivo, o a gruppi di interessi interni o esterni allo Stato, e della corporativizzazione ».

Scuola italiana: qual è la diagnosi? « Problemi scolastici attuali sono molti e tutti di urgente soluzione... si accentua dunque il divario tra le vecchie strutture e le moderne esigenze, e ne nasce una crisi complessiva che presenta punte di notevole urgenza ». Quali sono i rimedi? Per la riforma della scuola secondaria superiore « organizzare una scuola sostanzialmente e qualitativamente equivalente (area disciplinare comune e gruppi opzionali organizzati) sotto il profilo culturale, didattico e nel senso che apra a tutti possibilità analoghe ». Per l'Università, raggiungere « alcuni obiettivi che furono tenacemente contrastati nel passato: il tempo pieno, il divieto di professione privata, il docente unico ». Per tutte le scuole, « soluzione del problema pressante della gestione democratica... responsabilità da parte delle componenti scolastiche e sociali: studenti, docenti, famiglie, forze sociali interessate. Solo un sistema multilaterale di rapporti... può sottrarre la scuola al duplice pericolo della soggezione allo Stato, più propriamente all'Esecutivo, o a gruppi di interessi interni o esterni allo Stato, e della corporativizzazione ».

Scuola italiana: qual è la diagnosi? « Problemi scolastici attuali sono molti e tutti di urgente soluzione... si accentua dunque il divario tra le vecchie strutture e le moderne esigenze, e ne nasce una crisi complessiva che presenta punte di notevole urgenza ». Quali sono i rimedi? Per la riforma della scuola secondaria superiore « organizzare una scuola sostanzialmente e qualitativamente equivalente (area disciplinare comune e gruppi opzionali organizzati) sotto il profilo culturale, didattico e nel senso che apra a tutti possibilità analoghe ». Per l'Università, raggiungere « alcuni obiettivi che furono tenacemente contrastati nel passato: il tempo pieno, il divieto di professione privata, il docente unico ». Per tutte le scuole, « soluzione del problema pressante della gestione democratica... responsabilità da parte delle componenti scolastiche e sociali: studenti, docenti, famiglie, forze sociali interessate. Solo un sistema multilaterale di rapporti... può sottrarre la scuola al duplice pericolo della soggezione allo Stato, più propriamente all'Esecutivo, o a gruppi di interessi interni o esterni allo Stato, e della corporativizzazione ».

La coscienza popolare

A dissipare ogni equivoco ha provveduto "L'Unità", che durante la campagna elettorale ha pubblicato una intera efficace pagina sul suggestivo programma scolastico della Dc nel 1968 e sui voltfaccia, insabbiamenti e ondeggiamenti della legislatura 1968-1972. Provvede poi Forlani stesso, quando cerca di giustificare un quadriennio di riforme mancate con « la difficoltà di accordo tra i partiti della coalizione di governo » e con « il contrasto di opinioni e di richieste che si determinano nelle stesse categorie di docenti »: come se le difficoltà di accordo non fossero nate in-

A dissipare ogni equivoco ha provveduto "L'Unità", che durante la campagna elettorale ha pubblicato una intera efficace pagina sul suggestivo programma scolastico della Dc nel 1968 e sui voltfaccia, insabbiamenti e ondeggiamenti della legislatura 1968-1972. Provvede poi Forlani stesso, quando cerca di giustificare un quadriennio di riforme mancate con « la difficoltà di accordo tra i partiti della coalizione di governo » e con « il contrasto di opinioni e di richieste che si determinano nelle stesse categorie di docenti »: come se le difficoltà di accordo non fossero nate in-

A dissipare ogni equivoco ha provveduto "L'Unità", che durante la campagna elettorale ha pubblicato una intera efficace pagina sul suggestivo programma scolastico della Dc nel 1968 e sui voltfaccia, insabbiamenti e ondeggiamenti della legislatura 1968-1972. Provvede poi Forlani stesso, quando cerca di giustificare un quadriennio di riforme mancate con « la difficoltà di accordo tra i partiti della coalizione di governo » e con « il contrasto di opinioni e di richieste che si determinano nelle stesse categorie di docenti »: come se le difficoltà di accordo non fossero nate in-

La politica della Rai-Tv dopo la scandalosa esperienza elettorale

L'ANTENNA DEMOCRISTIANA

Faziosità, deliberate omissioni, soppressione di trasmissioni scomode: così il gruppo di potere fanfaniano è arrivato all'appuntamento del 7 maggio - Il tentativo di ritrovare una maschera meno compromettente e di condizionare le ipotesi di riforma - Una struttura che è di per se stessa garante e stimolatrice dell'arbitrio democristiano

L'abbiamo chiamata, per tre mesi, Rai-Dc. La Rai elettorale, insomma, strettamente subordinata alle direttive di un piccolo gruppo di potere democristiano (fanfaniano) che ha imposto a tutto il paese una odiosa versione di informazione radio-televisiva, eliminando accuratamente dai suoi programmi tutto ciò che non tornasse immediatamente utile alla fazione che presiede da anni il massimo strumento nazionale di informazione.

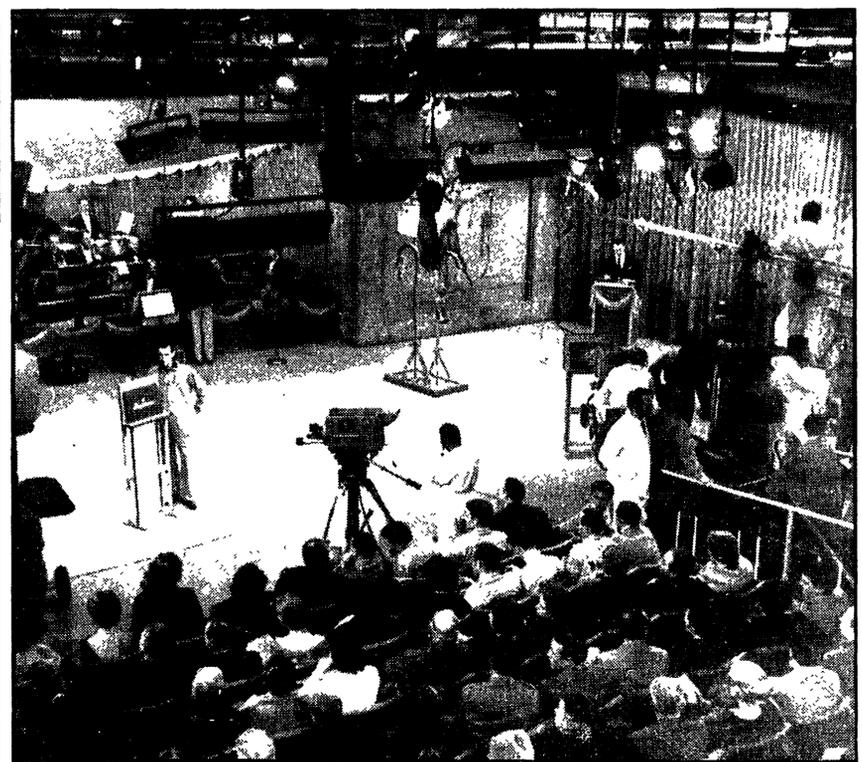
Dovremo continuare a chiamarla, anche nei prossimi mesi, con lo stesso appellativo? L'ipotesi, per quanto preoccupante, non è da scartare. Proprio questa esperienza elettorale ha definitivamente confermato che l'attuale struttura della Rai è di per se stessa garante e stimolatrice dell'arbitrio democristiano; un arbitrio permanentemente grave e che può divenire assoluto nei momenti di maggior tensione politica. Un arbitrio, infine, sostenuto da forze imponenti, decise a perpetuare il privilegio che deriva loro da una struttura arcaica e antidemocratica della azienda pubblica e dei suoi rapporti col paese.

Un bilancio di questa esperienza, seppur rapido, può aiutare a comprendere meglio la situazione e le prospettive.

Ancor prima di avere assoluta certezza che il paese si avviasse verso elezioni anticipate, la direzione fanfaniana della Rai cominciò a prendere misure cautelative. Il primo bersaglio da colpire era, con tutta evidenza, il settore giornalistico: e fu decretata, infatti, la fine precipitosa di Tv 7 anche in previsione di quel rimpasto generale della programmazione segretamente previsto per gli inizi del 1972.

Messo a segno questo primo colpo, la Rai cominciò a orientare il suo tiro in vista del probabile referendum sul divorzio, secondo le ipotesi ancora attendibili agli inizi dell'anno. Fu, tuttavia, una breve e cauta parentesi. Quando fu certa, e poi ufficiale, la fine della Rai riprese gagliardamente la strada fondamentale dei silenzi ripetuti.

In quei giorni, grazie alle abili manovre delle settimane precedenti, i programmi vantavano una sola trasmissione giornalistica: A-Z, un fatto, come è perché, che tuttavia aveva il torto di occuparsi anche di faccende nazionali e poteva dunque in qualche modo sollecitare dissenso ma anche attenzione critica e dibattiti. Occorreva un pretesto per sopprimere A-Z, e non parve vero di trovarlo nella presenza di Tribuna politica. Eliminata quest'unica rubrica di informazione basta-



Riprese in uno studio televisivo

va, quanto al resto, attuare la politica del rinvio. E furono rinviate Boomerang e Quel giorno: due trasmissioni discutibili ma comunque legate all'attualità e per le quali la Rai ha trovato spazio soltanto questa settimana, ad elezioni concluse.

Ma non basta, naturalmente. Alla politica del silenzio passivo — che è comunque politica di disinformazione e dunque strutturalmente reazionaria — la Rai ha aggiunto quella di un pesantissimo intervento sul Telegiornale e sui giornali radio, trasformando come abbiamo documentato giorno per giorno — in un bollettino quotidiano para-DC. La Rai come Rai-DC, appunto. Ben al di là dei conti in minuti primi e secondi, la sopraffazione dei telegiornali e radiogiornali si è espressa in una adulterazione ripetuta della realtà, sia italiana che internazionale. Perfino temi di

tragica attualità come le stragi americane in Vietnam sono stati taciuti o minimizzati, vendendo così agli interessi di una fazione anche i lutti quotidiani di un intero popolo, la morte di bambini, di vecchi, di donne. La paura che un qualsiasi crollo di documentazione potesse « fare il gioco dei comunisti », ha spinto il gruppo fanfaniano della Rai a nascondere programmi praticamente già pronti: lo ha confermato la prima puntata di Quel giorno (trasmessa martedì 16), dedicata alle rivelazioni del New York Times sul dossier Mc Namara da cui risultano ribadite le pesanti responsabilità americane che i comunisti hanno sempre denunciato.

Il periodo elettorale, tuttavia, ha fatto registrare altri fatti, la cui portata è chiaramente preoccupante anche se ancora difficilmente valutabile. La Rai, infatti, non ha ba-

dato soltanto a fare quadrato intorno ad un piccolo gruppo di potere: ha tentato di gettare le premesse per sopravvivere a se stessa anche in futuro, scegliendo la via dell'alleanza con quei gruppi finanziari che sembrano intenzionati ad un duro attacco contro il monopolio pubblico.

La linea della sopravvivenza si è espressa, innanzitutto, con una serie di improvvise e clamorose modifiche ai programmi destinate a perpetuarsi anche in clima post-elettorale. Diciamo della nascita di nuove rubriche come Io... della fine del varietà del sabato sera (sostituito prima dal Pinocchio e ora dal Rischiatutto) e di altri inediti spostamenti di quegli « appuntamenti fissi settimanali » che sembravano costituire una regola immutabile della programmazione televisiva. Che senso hanno queste novità? L'unico, evidente, è che tutte si muovono

nella direzione programmatica per quella « riforma segreta » che Bernabei aveva in progetto per gli inizi dell'anno e che soltanto una dura riposta di massa era riuscita ad evitare negli ultimi mesi del '71.

Queste caute o clamorose mutazioni rivelano già una Rai che appare sicura di aver gioco e tempo disponibile per condurre in porto la sua riforma interna, senza intralci dall'esterno. Alcune promozioni effettuate nei gradi più elevati della gerarchia televisiva (e passate quasi sotto silenzio nel clima elettorale) sembrano confermare questo sospetto.

Il sospetto, tuttavia, appare ribadito da ben altro: dal mutato atteggiamento dei gruppi finanziari privati che hanno bruscamente interrotto la campagna avviata sui propri organi di stampa, alla vigilia elettorale, per una cosiddetta « libertà di antenna » televisiva. Nei tre mesi elettorali, la Rai sembra aver recuperato la fiducia di questi gruppi, un tempo — del resto — suoi fedeli alleati. Vuol dire che oggi offre bastanti garanzie proprio ai più pericolosi avversari di una autentica libertà di informazione?

Non è soltanto il silenzio di questi mesi (o l'improvviso ripiegamento, di cui si è fatto ancora una volta portavoce l'Espresso, su una privatizzazione ridotta alla sola radio) a sollecitare il interrogativo. Proprio nei mesi elettorali, infatti, sarebbero intervenuti accordi che dovrebbero mutare radicalmente il ruolo che la Rai svolge — attraverso la SIPRA — nel settore della pubblicità.

L'azienda pubblica, secondo questi accordi, dovrebbe a breve scadenza abbandonare la sua politica di potenza in questo delicatissimo settore, attraverso il quale si può condizionare la vita della stampa italiana. In un gioco di reciproche concessioni politiche ed economiche, il gruppo fanfaniano della Rai si sarebbe liberato dunque dai rischi di un attacco « da destra » proprio nei mesi che — almeno secondo la legge — vedono avviare a conclusione la convenzione fra lo Stato e la Rai; e, dunque, riaprirsi il dibattito sulla riforma.

Questo, infatti, è il punto dolente fondamentale che è alla radice di ogni iniziativa politica televisiva di questi mesi. Dopo aver saltato tutti gli ostacoli del 1971, dopo essersi agevolmente riparato dietro il impegno elettorale, il gruppo dirigente della Rai teme adesso di ripiacciarsi inevitabilmente in un dibattito solo provvisoriamente sospeso. E lo teme più che per il passato.

L'esperienza di questi mesi, infatti, ha reso assai più forte l'argomentazione di chi ha

sempre sostenuto che una riforma dell'azienda non può svolgersi attraverso un semplice cambio di gestione, bensì attraverso una integrale ristrutturazione produttiva. Anche fra i socialisti — che pure credevano di condividere le responsabilità della gestione della Rai — le posizioni di una minoranza (che ha trovato ampia e documentata eco nell'ultimo numero della rivista il Ponte, interamente dedicato al tema della riforma) assumono inevitabilmente nuovo peso e nuove dimensioni. Dalle elezioni è venuta infatti la conferma che l'intera vita aziendale è manovrabile attraverso ristrettissime leve di comando; e che dunque l'attuale assetto organizzativo non sarà mai in grado di assicurare nemmeno un minimo di democrazia dell'informazione, e non potrà mai stabilire un corretto rapporto dialettico con il paese.

La battaglia per la riforma, dunque, non soltanto torna a proporsi come elemento di primo piano per la democrazia: ma esce rafforzata da questa parentesi elettorale, almeno nella misura in cui è uscito battuto dalle elezioni il disegno politico fanfaniano e si è dunque indebolito, perfino all'interno della Dc, lo schieramento che può definire l'attuale assetto aziendale.

Ecco, dunque, perché la Rai si è impegnata — sfacciatamente — con non mai — al servizio di alcuni gruppi dc nel corso della campagna elettorale; ecco perché, all'indomani, finge di ritrovare una maschera meno compromettente riaprendo precipitosamente i teleschermi alla informazione ed alla problematica sociale (si veda, in questo senso, anche l'avvio di un discorso sull'emigrazione, attraverso il telefilm-documento di Blasetti); ecco perché, comunque, ha continuato a sperimentare la sua riforma « segreta » ed ha avviato trattative con i grandi gruppi finanziari interessati al gioco radio-televisivo.

L'obiettivo evidente è, in prima istanza, prendere tempo fin oltre la scadenza del 1972 nella speranza di vedere riconfermata — sia pure per tempo limitato — la convenzione che dovrebbe terminare con il 15 dicembre. In prospettiva, si spera di poter condizionare il discorso di riforma presentando una serie di fatti compiuti che salvino, nella sostanza, l'attuale distribuzione del potere nel settore dell'informazione.

La lezione di questi mesi elettorali, tuttavia, non potrà essere facilmente dimenticata. E ancora una volta spetterà alla sinistra italiana, ai comunisti in primo luogo, alle organizzazioni dei lavoratori far luce in questa complessa e oscura manovra; passare dalla denuncia dello scandalo vissuto in questi mesi alla lotta per prevenire quelli futuri, forse meno vistosi, certamente non meno gravi.

La battaglia per la riforma, dunque, non soltanto torna a proporsi come elemento di primo piano per la democrazia: ma esce rafforzata da questa parentesi elettorale, almeno nella misura in cui è uscito battuto dalle elezioni il disegno politico fanfaniano e si è dunque indebolito, perfino all'interno della Dc, lo schieramento che può definire l'attuale assetto aziendale.

Ecco, dunque, perché la Rai si è impegnata — sfacciatamente — con non mai — al servizio di alcuni gruppi dc nel corso della campagna elettorale; ecco perché, all'indomani, finge di ritrovare una maschera meno compromettente riaprendo precipitosamente i teleschermi alla informazione ed alla problematica sociale (si veda, in questo senso, anche l'avvio di un discorso sull'emigrazione, attraverso il telefilm-documento di Blasetti); ecco perché, comunque, ha continuato a sperimentare la sua riforma « segreta » ed ha avviato trattative con i grandi gruppi finanziari interessati al gioco radio-televisivo.

L'obiettivo evidente è, in prima istanza, prendere tempo fin oltre la scadenza del 1972 nella speranza di vedere riconfermata — sia pure per tempo limitato — la convenzione che dovrebbe terminare con il 15 dicembre. In prospettiva, si spera di poter condizionare il discorso di riforma presentando una serie di fatti compiuti che salvino, nella sostanza, l'attuale distribuzione del potere nel settore dell'informazione.

La lezione di questi mesi elettorali, tuttavia, non potrà essere facilmente dimenticata. E ancora una volta spetterà alla sinistra italiana, ai comunisti in primo luogo, alle organizzazioni dei lavoratori far luce in questa complessa e oscura manovra; passare dalla denuncia dello scandalo vissuto in questi mesi alla lotta per prevenire quelli futuri, forse meno vistosi, certamente non meno gravi.

Dario Natoli

PITTURE RECENTI IN UNA MOSTRA A ROMA

I fanciulli curiosi di Cremonini

Figure sempre in movimento, pervase di gioia e d'ironia, che si intrecciano in una inesauribile avventura lirico-psicologica — La riscoperta e la rivalutazione del « volgare » quotidiano — Il costo dell'immaginazione per un artista

Presentatore assieme a Luigi Carluccio di questa mostra a Roma (galleria « Il Gabbiano », via della Frezza 51, fino al 21 maggio), Moravia ci dà un punto di vista buono per vedere e capire alcuni quadri assai belli, dati tra il 1967 e il 1971, quando mette in evidenza il valore plastico essenziale della figura del fanciullo nella pittura di Cremonini e sottolinea che, proprio con questi fanciulli dallo sguardo insaziabile, egli esprime lo stato d'animo di chi vede arrivare la tempesta.

Negli anni sessanta, Cremonini non è stato soltanto il pittore dell'assenza determinata (come Louis Althusser lo ha definito, pittore non di uomini, di oggetti e di luoghi ma di rapporti); è stato anche uno dei pittori europei che ha avuto fede (e pratica) nel potere attivato dell'immaginazione e che più freddamente ha preparato lo spazio dell'immagine all'ingresso di altri segni oltre quelli già noti, convinto che ci potesse essere ancora per la pittura una profondità della Metafisica di Giorgio de Chirico.

I quadri esposti a Roma sono la riscoperta e la rivalutazione figurativa del « volgare » quotidiano e assieme la preparazione dello spazio dell'immagine dipinto come un'estate sfermanta ad accadimenti altri di cui questo Mediterraneo col sole a picco è sentito come grembo (molte sono le affinità con le sculture di Ipposteguy) e mi sembra che a Cremonini, pittore non tanto via splante attraverso il labirinto d'una moderna presenza determinata dell'uomo,

riesca quello che non riesce a tanti programmatori concettuali senza eros: ridà al senso storico l'energia del senso umano più ricco e inasparato qual è quello del fanciullo.

Anzi, questa presenza determinata ha la sua figura tipica: è una figura di fanciullo sempre in movimento, sempre curioso, una figura che è il prolungamento dello sguardo di Cremonini e che trapassa, con la sua curiosità, i moti piani di cui è costruita l'immagine. Il motivo plastico del fanciullo curioso — si potrebbe dire con parole di Jung — non rappresenta soltanto qualcosa che è stato e che è passato ma « anche qualcosa di attuale, vale a dire che esso non è soltanto un residuo, ma anche un sistema che funziona al presente ed è destinato a compensare e rispettivamente a rettificare le inevitabili tensioni della situazione della coscienza » (Carl G. Jung e Karolyi Kerényi, « Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia », Boringhieri, 1972).

La fine dell'estate

Già in un quadro del 1969, « La fine dell'estate », la grande malinconia dell'ora era bilanciata dalla gioia dei fanciulli e dall'ironia: i fanciulli trapassano, con i giochi loro, tutta la freddezza metrica dei capanni in demagogia; i bagnini non portano via splante attraverso il labirinto d'una moderna presenza determinata dell'uomo,

Art. Nella versione 1969-71 della Fine dell'estate, Cremonini ha fittamente popolato lo spazio dell'immagine con le sue verticali di pali e pareti, ma si tratta di una foresta « op » che non ha altra funzione figurativa che quella di stimolare il nostro sguardo ad andare oltre.

E' una bambina, in La parentesi dei giochi del 1970-1971, impegnata e curiosa come un quattrocchino angelo annunciatore italiano, la testa spartita nello sguardo tra la gabbia del giocatore di tennis e l'immenso spazio mediterraneo, a realizzare la liberazione da una possibile situazione esistenziale alla maniera delle gabbie di Francis Bacon.

E' la gracilità di un bambino, col suo ancor più gracile gioco, lasciato solo in uno spazio interminato, al di là delle verticali che danno sicurezza, a riproporre la ansia dell'esperienza e della tenuta dello spazio in quella immagine neometafisica del Mediterraneo (il liberty, come in tutti i quadri di Cremonini) e dell'ambiente non della forma pittorica ed è usato per retrodatare e allontanare l'immagine perché sia più spettrale e sospesa che Gli orizzonti e i percorsi del 1970-71. Quasi quattrocchese madonna col bambino sempre nel '71, il bar della spiaggia ribadisce la volontà mitografica fondata sul volgare quotidiano. Che alla volontà corrisponde un vero potere dell'immagine di Cremonini, è provato da quella inesauribile avventura lirico-psicologica che è la penetrazione nello spazio del bar sconosciuto dai fanciulli in Les gourman

diss del 1969, dove gli oggetti sono fantasticamente antropomorfi fin quasi a formare una grande metafora della presenza umana; e dall'interno così abitato anche se vuoto della Casa degli altri.

Il carattere degli oggetti

Tale carattere antropomorfo degli oggetti ritorna in alcune pitture di interni i berty di case presso il mare in due altre pitture del 1970-71: Occhi d'occhiali dove la gelida, ironica moltiplicazione degli sguardi rimanda verso di noi, verso il nostro io profondo, la curiosità della fanciulla saltellante che la madre porta verso l'orizzonte del quadro; e La indiscrezione di una stanza che è ancora un quadro neometafisico e che, variando l'immagine erotica di Les sens et les choses ne dilata il senso lirico con un'iperbole di lontananze, di riflessi e di rimandi psicologici a labirinto, del breve incontro d'amore.

La pittura più bella di questa mostra, quella dove la presenza determinata umana è più trascinante, quella in cui l'immaginazione lirica di Cremonini dice tutto il suo potere è, a mio gusto, Le tableaux et les voyageurs del 1970-71. Ancora una volta, è la figura d'una fanciulla che guida alla scoperta della vita. Viene dalla grande luce del mare e lo specchio ci dà il riflesso del suo ingresso a passo lieve come angelo annunciante e ci dà anche l'im-

patto del suo sguardo « alla Piero della Francesca » su un quadro degli amanti che si liberano dei vestiti, in piedi, di nostra e lieve e cresce il nostro « amore » e fortissimo, il dare l'azione d'amore come altra immagine di pinta anziché reale è una invenzione lirica piena di grazia.

Questa immagine erotica è una formidabile infilata di piani trapassati dalla curiosità e dall'eros nei due sensi: dalla bambina a noi e da noi, che facciamo la stessa scoperta, alla fanciulla-angelo. In mezzo stanno un busto di pietra e una gamba leonina dello specchio a stabilire le figure di una differenza e di una indifferenza minerale mentre lo stupore eccitato dalla scoperta erotica che accende dal di dentro lo sguardo della fanciulla venuta dal mare diventa anche il nostro e lieve e cresce sul più fantastico spettro di colori della vita quotidiana che Leonardo Cremonini abbia mai liricamente immaginato e dipinto.

Per chi chiedesse anche conferma d'impegno civile anche per l'immaginazione lirica, c'è un quadro indimenticabile, un quadro che è la immagine del costo umano, oggi, dell'immaginazione della vita per un artista: quel dove un pittore, figura legata come mummia, sia solo contro il telaio senza tela con un pennello stretto tra i denti. Libertà di parola di cui il titolo, e a questo significato d'urto corrisponde appieno una pittura di forme fredde e vitree assai drammatiche.



Dario Micacchi Leonardo Cremonini: « Libertà di parola », particolare

Domani a Viareggio il Congresso di cardiologia

Si apre domani a Viareggio il XXX Congresso della Società italiana di Cardiologia, che proseguirà i lavori fino al 23 maggio. Il tema proposto alla discussione dei cardiologi sarà l'infarto miocardico e i modi di prevenirlo e di curarlo.

Il prof. Vincenzo Masini, primario cardiologo dello ospedale San Camillo di Roma, svolgerà la relazione sulla fase prespaziale della malattia e sull'impiego delle Unità coronarie mobili. Il prof. Vittorio Puddu, presidente della Società internazionale di cardiologia, introdurrà il Simposio che intende offrire una specie di « carta di identità » dell'infarto.

Sono previsti contributi scientifici di numerosi specialisti attraverso una serie di relazioni che affronteranno anche il problema dei farmaci e delle macchine speciali per la diagnosi e per la terapia.